

Le tre T lucane

Tecnologia, talento e tolleranza: sono i nuovi indicatori che permettono di determinare, oggi, se un Paese, una città, una Regione è al passo con i tempi, è nelle condizioni di espandersi e rendersi competitiva e creativa; se viaggia nella direzione di un vero progresso sociale e culturale. Tecnologia: è la capacità tecnologica che nasce nelle scuole d'eccellenza, nelle università, nei centri di ricerca. Talento: sono le persone competenti, dotate di una grande base di conoscenza e un altissimo potenziale creativo; talenti che crescono solo dove le strutture gerarchiche non sono burocratizzate. Tolleranza: intesa come apertura mentale e culturale; raggiunge il suo apice dove c'è la maggiore accettazione del diverso, dove le idee nuove non spaventano, dove gli altri sono accettati per quello che portano di veramente creativo e non catalogati per sesso, razza e religione. Insomma, non bastano più gli investimenti pubblici o privati per rimettere in moto l'economia, ma bisogna creare un ambiente dove il talento di chi crea possa generare sviluppo che duri nel tempo. In uno studio pubblicato pochi mesi fa che considera il "Global Creativity Index" (la valutazione della classe creativa) l'Italia è al 34 esimo posto, subito dopo la Croazia. L'Italia è indietro su tutto: in particolare nel settore tecnologico e in quello del talento; solo un poco meglio per quanto riguarda la tolleranza. E la Basilicata a che punto è? Gli Enti locali - regione, provincia, comune, comunità montane e consorzi - che gestiscono miliardi di euro scelgono di affidare all'esterno delle proprie strutture incarichi, consulenze e progettazioni scavalcando così le intelligenze (i talenti?) di funzionari e dirigenti e semplici impiegati lucani. I simpatici intraprenditori locali investono pochissimo in tecnologia, troppo in edilizia, e in primo luogo rischiano soltanto capitali di provenienza pubblica (vedi ciò che è accaduto e si sta verificando in Val Basento). In merito alla tolleranza si può dire che esiste sulla carta, poiché il cosiddetto popolo lucano tira a campare, le nuove generazioni praticano le vie dell'emigrazione coatta, quelli che restano vivacchiano all'ombra dell'Ente statale e parastatale e, soprattutto, risulta molto debole la voce della società civile. Comunque, nonostante tutto qualche segnale di cambiamento si intravede al di là dei calanchi.

Nino Sangerardi

Enel spa, sulle tracce dei soldi degli immobili lucani

Capita di leggere una nota di iscrizione presentata su registro informatico alla Conservatoria dei Registri Immobiliari di Matera: "Presentazione n. 35 del 22/12/2004; Registro particolare n. 1943; Registro generale n. 12277. Descrizione del titolo: Scrittura privata con sottoscrizione autenticata. Data: 14/12/2004. Pubblico Ufficiale: Carlo Marchetti. Specie dell'atto: Ipoteca volontaria derivante da concessione a garanzia di finanziamento. Somma garantita: capitale euro 612.761.067,00. Tasso annuo 4,160%. Totale Euro: 1.226.000.000,00". Unmiliardo-duecentoventiseimilioni di Euro. Su quali immobili grava l'esorbitante ipoteca? Seguono, bellamente elencate, quaranta unità catastali nel formato "canonico": Cod.; Catasto; Sez.; Foglio; Particella; sub.; Nat.; Ettari; Are; Centiare. Sono distribuite fra Bernalda (n. 7), Matera (n. 25), Miglionico (n.3), Policoro (n. 5). Infine leggiamo: "a favore: Deutsche Bank S.p.A. - Via Borgogna n.9 - Milano"; "contro: Excelsia Nove s.r.l. - Viale Tor di Quinto

n. 47 - Roma". "Termine finale di rimborso: 6 anni dalla data di erogazione del finanziamento, termine come tale superiore a 18 mesi". Alcune formule burocratiche sono bizzarre, ci dicono che 6 anni sono maggiori di diciotto mesi. Prendiamo atto ma lo sapevamo da noi. Necessiterebbe, invece, di qualche chiarimento e finanche di ripetizione l'ammontare dell'ipoteca iscritta, perché possa svanire il dubbio della lettura imprecisa o di una confusione fra Lire ed Euro. Se non ci fosse quel virgola zero zero, avremmo "archiviato" il documento senza nemmeno ricordarcene più. Invece, quel semplice segno d'interpunzione e gli insignificanti zeri dopo la virgola, che a non scriverli nulla sarebbe cambiato, ci hanno svelato la prima traccia di quella che appare la più rilevante operazione immobiliare registrata presso la Conservatoria di Matera e, comunque, un'operazione di tutto rilievo anche in ambito nazionale. Capita di leggere l'opposizione di uno studio legale materano che, per conto della S.E.I. spa,

si oppone al pagamento dei beni espropriati dall'Enel un quarto di secolo fa secondo quanto stabilito e riconosciuto dal Tribunale di Matera. La somma che il Tribunale ha disposto per gli ex-proprietari viene ritenuta esagerata. Chissà cosa pensa il ricorrente del valore dell'ipoteca accesa da Deutsche Bank sugli immobili materani che, neanche a dirlo, comprendono quelli del citato, lontano esproprio. La società che controlla il 100% del capitale di Excelsia Nove è la Domus Holding Sarl con sede nel Granducato del Lussemburgo. Sempre la via del Granducato, si rivela la destinazione della catena di proprietà di altre società immobiliari che svolgono ruoli non marginali nelle complesse architetture societarie legate all'enorme ex-patrimonio immobiliare dell'Enel passato ad Excelsia Nove srl; citiamo la Domus Sa, Excelsia Otto, Newreal srl e le numerose società immobiliari che sono ubicate nei capienti uffici di via Bagutta n. 20 a Milano. Cuore pulsante del mondo immobiliare italiano "imparentato" con

aziende che hanno fatto la storia del mattone italiano e continuano a sviluppare significativi progetti e milioni di metri cubi di cemento. Capita di leggere che a quattro chilometri dal Duomo di Milano sorgerà un complesso immobiliare stupendo. Fatto di abitazioni, uffici, negozi, servizi, parcheggi, parchi, strutture sportive e quanto potrà affascinare coloro che correranno ad acquistare a suon di euro uno spazio più o meno grande in cui vivere o lavorare. Capita di chiedersi: cosa impedisce di pagare poche migliaia di euro per un esproprio di 25 anni fa? Dove porteranno le tracce dei soldi degli immobili lucani? Certo sarebbe una vera beffa scoprire che i soldi del risparmio raccolto in Basilicata vadano a finanziare imprese che hanno lucrato sul patrimonio immobiliare espropriato ai lucani e non ancora pagato. Ancor più grave se i finanziamenti non avvenissero nel rispetto della legge bancaria, con adeguate garanzie e idonee capacità di rimborso. (5. continua)

Nicola Piccenna

Petrolio, gli accordi Eni spa-Regione non attuati

Si chiama "Protocollo d'intenti". È stato firmato a Roma il 19 novembre 1999 dal presidente della Giunta regionale di Basilicata Raffaele Di Nardo e da Franco Bernabè (anche per conto dell'Enterprice Oil) amministratore delegato dell'Eni. Impegni e accordi stipulati e controfirmati a fronte dell'utilizzo del giacimento di petrolio e gas rinvenuto in Val d'Agri e Val Camastra. Gli accordi sottoscritti sono 12. Oggi, marzo 2005, la situazione è la seguente: dell'accordo n.1 (compensazione ambientale necessaria a bilanciare le alterazioni riconducibili alle attività petrolifere) sono stati progettati e realizzati interventi di forestazione produttiva e la Regione ha incassato 11 miliardi di vecchie lire ogni anno per tre anni; per l'accordo n.2 (promozione dello sviluppo sostenibile) nessuna attuazione; l'accordo n.3 (sistema monitoraggio ambientale) non è stato attuato; per l'accordo n.4

(gestione del sistema monitoraggio ambientale e aggiornamento tecnologico dello stesso) nessuna attuazione e, pare, sarebbe in corso il progetto esecutivo; l'accordo n.5 (realizzazione delle reti di distribuzione di metano) non è stato completato; per l'accordo n.6 (somme corrispondenti alle royalties di spettanza della Regione) non è stato attuato perché esisterebbe una "clausola sospensiva"; accordo n.7 (istituzione dell'Osservatorio Ambientale per tutelare le risorse ambientali) non è stato attuato; per l'accordo n.8 (costituire una società energetica regionale al fine di fornire energia elettrica a basso costo) nessuna attuazione ma il Consiglio regionale ne ha previsto la costituzione: con quali soldi e risorse se l'Eni non ha firmato?; l'accordo n.9 (istituzione di una società di capitali, 10 miliardi di lire quota Eni, per lo sviluppo regionale) non ancora attuato; accordo n.10 (borse di studio, dottorato

e corsi di specializzazione sull'ambiente), i fondi versati dall'Eni non sono utilizzati; per l'accordo n.11 (istituire, d'intesa con la Regione Basilicata, una sede della Fondazione Enrico Mattei come centro studi su materie di interesse energetico, ambientale e economico) non c'è attuazione perché ci sono diatribe tra i Comuni della Val d'Agri per la definizione della sede; l'accordo n.12 (concordare con il Ministero dell'Ambiente e con la Regione un piano per la gestione delle situazioni di emergenza e di salvaguardia del territorio) non è stato ancora raggiunto è sembra che ci sia la "clausola sospensiva". Un Protocollo d'Intenti che ha la durata di venti anni. Accordi siglati con apposito contratto che impongono alle parti di rispettare i propri impegni secondo la disciplina dettata dall'articolo 1174 del Codice civile. In più, è stato previsto un Comitato paritetico di attuazione - 6 membri: di cui 3 nominati dalla Presi-

denza del Consiglio dei Ministri e 3 dal Consiglio regionale lucano - per controllare il rispetto dei 12 accordi. A che cosa serve controfirmare convenzioni, atti, accordi, protocolli se poi, in realtà, non si è capaci di renderli esecutivi? E che ceto politico è mai quello lucano che non osa rivendicare i propri diritti a fronte di una così pregevole risorsa energetica che, in primo luogo, viene estratta dal sottosuolo della Val d'Agri e Val Camastra? Eppure il petrolio ha i suoi costi anche per la popolazione e il suo territorio. Per esempio, nei paesi della Val d'Agri e Val Camastra è tornato a crescere il fenomeno dell'emigrazione. Stranissimo: un'area troppo ricca di risorse energetiche che condanna i propri abitanti alla fuga o, peggio, all'assistenzialismo parastatale puntellato dal sussidio elargito dalla Comunità Montana, Provincia e Regione.

Gianfranco Fiore

Quell'individuo tutto sorrisi della Tv non esiste

Riesce difficile pensare che gli esseri pensanti non abbiano un senso di alienazione e allo stesso tempo di diffidenza nei confronti del sistema consumistico dominante. Perché il bisogno di avere con qualcun altro dei veri contatti, una vera relazione, il bisogno anche di poter autonomamente immaginare la propria vita, di costruire le proprie immagini senza accontentarsi di consumare quelle prefabbricate da altri, sono forse esigenze assai condivise da chi mira a realizzare una civile personalità e stile di vita. Ammettiamo che il signor D. passi le vacanze all'estero, in Marocco, Tunisia, Senegal e, una volta, anche in Messico - paese dove si incrociano gli opposti percorsi di emigranti e turisti - e che ne tragga un'impressione incerta in cui l'evidenza di alcuni piaceri - il riposo, il sole, i paesaggi - si mescola al disagio nato da relazioni troppo falsa-

mente cordiali con la gente del luogo e dalla velata convinzione che, se tutto ciò che vedono i visitatori si assomiglia, è perché vengono mostrate loro sempre le stesse cose: siti, cibi, prodotti artigianali, amicizie, da consumare gli uni dietro gli altri. Il signor D. e famiglia amano viaggiare, guardare al loro ritorno le diapositive e i film di cui il signor D., che li ha fatti, ama commentare gli aspetti tecnici e la signora D. gli aneddoti a essi collegati, per rivivere o reinventare il passato prossimo chiacchierando. E' possibile che a volte, come Gustave Flaubert, provino piacere, ancor prima di partire, a evocare le gioie sottili del ritorno. Queste li aiutano a dimenticare il resto: la miseria intravista, nascosta, le stupide ostentazioni di qualche turista, forme di prepotenza di cui percepiscono l'esistenza senza coglierne tutti gli aspetti né discernere tutte le cause. Alla fin

fine sono tentati di credere che il senso che pensano di dare alla loro vita dipenda unicamente da se stessi. Forse sanno bene che, in un mondo ideale, la felicità di tutti è condizione della felicità di ciascuno. Nell'attesa, e dato che hanno la fortuna di vivere in una parte del mondo dove sono relativamente protetti contro le forme più brutali del dolore, danno importanza alla loro vita privata. Ma la vita privata rischia di essere privata di relazioni, di essere insomma l'ultima illusione. Il signor D. e famiglia a volte comprendono che i consumi loro proposti sono insidiosi. L'individuo che consuma da solo, che trasmette, comunica e riceve informazioni, che reagisce alle false certezze e alle immagini del presente, l'individuo tutto sorrisi delle immagini pubblicitarie o dei varietà televisivi non esiste, non può esistere. Tra ricordi infedeli e progetti incerti, nell'igno-

ranza di quel che è e nell'attesa di quel che diventerà, l'individualità, come la felicità, è un'ipotesi, mai pienamente verificata, che si costruisce faticosamente con l'aiuto degli altri. Il cerchio dell'alterità è più o meno vasto o ristretto, e la cosmologia di oggi, i suoi riflessi accecanti e le sue manifestazioni più evidenti e volgari, ne ingarbugliano la fisionomia e i limiti. E' perciò essenziale ricordarsi che la violenza non smette di distruggere le fragili costruzioni che un legame simbolico dilatato fatica a tenere assieme. Forse è proprio perché ha coscienza di questa minaccia che una maggioranza di individui cerca di lottare contro la solitudine, di vivere giorno per giorno con tenacia e perseveranza. In definitiva con una sorta di impegno che lascia intravedere una specie di desiderio o un'esigenza di felicità. La necessaria relazione con gli altri, l'impossibile coscienza

di sé, la legittima aspirazione a conoscere il mondo: all'interno di questo triangolo si è giocata la storia degli uomini e si giocherà ancora domani, a un ritmo accelerato e senza tregua. La società, l'individuo, la conoscenza sono tre finalità che definiscono la condizione umana. Ma sono finalità il cui aspetto asintotico ci è più evidente se pensiamo di avvicinarle. Tutte le nostre pratiche, tutte le nostre scienze, tutte le nostre coscienze sono storiche. E, lungi dal dissipare la storia, i suoi incontri-scontri e le sue violenze, la mondializzazione attuale ne decuplica gli effetti. Proprio perché ci offre un'immagine completamente sbagliata dell'universale, il globale sembra aver ucciso i fini facendo finta di realizzarli. Ma non siamo mai stati così vicini al poterli percepire per quello che sono: inviti alla socialità, al pensiero, e al sapere.

Stefania De Robertis

Dopo dodici giorni di cammino nella vostra Basilicata

Può dirsi anzi che la Basilicata sia sconosciuta in gran parte agli abitanti della provincia stessa: ché quasi nessuno qui io trovai che avesse visitato, avesse veduto i vari comuni divisi fra loro da enormi distanze, non congiunti da vie di comunicazione. Sicché nella impervia regione, quasi stranieri gli uni agli altri e perciò non cospiranti a un unico fine, sembrano gli abitatori che pur dovrebbero comporre una grande unità sociale. E la triste eccezionalità delle sue condizioni superò ogni mia aspettativa. Percorsi più giorni distese di monti, nudi, brulli, senza quasi un filo d'erba e avvallamenti altrettanto improduttivi. Si correva per ore e ore senza trovare una casa, ed al desolato silenzio dei monti e delle valli succedeva il piano mortifero dove i fiumi sconfinati scacciarono le culture e, straripando, impaludarono. E vidi ad esempio il letto dell'Agri identificarsi con la valle dell'Agri, e l'acqua vagante non avere quasi

corso in quelle sterminate arene. E di frane entrando io nella Basilicata pel territorio di Lagonegro, cominciai a udire spaventosamente a proposito di Lauria, e così via il terribile pericolo trovai ripetuto per molti e molti comuni e fra gli altri per Montalbano e Salandra, e Pomarico e Pisticci e Barile e Lavello e questa mattina, viaggio facendo, per Avigliano e qui giunto per Campomaggiore, comuni tutti i quali chiedono che loro sia dato affidamento di esistere. E se la popolazione è maliscura dove giace, non ha in molti luoghi i mezzi civili di muoversi, per le sue condizioni di viabilità. Sono ventuno i comuni senza alcuna strada rotabile, la maggior parte nel circondario di Lagonegro, ed alcuni di essi non hanno neppure vie mulattiere e loro servono di strada i letti dei torrenti, sicché in tempo di piogge non vi è modo di andarvi o di uscirne. Se non fosse questo bel tempo, dicevamo col sindaco di Armento, non

sarei potuto venire qui a incontrarvi. Una contrada posta nelle condizioni che vi accennai pur troppo fatalmente viene abbandonata dai suoi abitatori: e così la Basilicata porge, sola fra le province italiane, l'esempio di aver veduto nell'ultimo ventennio la sua popolazione subire una diminuzione di 4.700 abitanti mentre nello stesso periodo di oltre quattro milioni crebbe la popolazione complessiva del Regno. La diminuzione della popolazione dipende soltanto dalla emigrazione. Mentre la media della mortalità nel Regno è in cifra tonda del 23 per 1000 abitanti, nella Basilicata, nonostante la salubrità dei luoghi e aria purissima, la mortalità va oltre il 27 per 1000. A fornire sì alto contingente di mortalità entra certamente la tristissima condizione delle abitazioni. In un memoriale presentatomi a Matera dal Comizio Agrario di quella città è detto che "cinque sestimi della popolazione materna abitano in tugurii

scavati nella nuda roccia, addossati, sovrapposti agli uni agli altri, in cui i contadini non vivono ma a mò di vermi brulicano squalidi avvoltoi nella promiscuità innominabile di uomini e bestie, respirando aure pestilenziali". E di questo depauperamento riesce un indice eloquente anche la crescente diminuzione del reddito postale e telegrafico, meschino anche in addietro, meschinissimo oggi. E' quindi molto che in sì misera condizione di cose le casse postali della Basilicata abbiano ricevuto notevoli risparmi dei quali mi parlarono i sindaci anche di minori villaggi. Io cercai di tratteggiare con esattezza le condizioni della Basilicata certamente infelicissime. A vedere questi colli, queste valli, queste spiagge squalide e morte, non par vero che dove ora vi sono zolle ed acque, dove havvi il deserto e la morte, rifuggessero un tempo le fiorenti città della Magna Grecia: Metaponto e Eraclea., sede di imperi, celebrate

per splendore di natura e magnificenza di monumenti. Quali piuttosto i rimedi cui lo Stato possa por mano? Quanto a ciò che dipende dall'applicazione delle leggi tributarie io mi adoprerò a far sì che tale applicazione avvenga per modo che le leggi stesse siano interpretate con più larga equità. Inoltre trovar modo di sottrarre i cittadini e i Comuni all'usura, agevolando il credito a mite interesse. Infine l'Amministrazione deve provvedere a qui mandare funzionari eccellenti che alla propria missione dedichino un po' di fuoco sacro: fare qualche cosa in più del proprio dovere. Combatiamo insieme una grande battaglia contro le forze della natura e contro le ingiurie degli uomini. In questa speranza io bevo al rinnovamento materiale e civile della generosa e ormai anche per me, tanto diletta terra Lucana. (Giuseppe Zanardelli Presidente del Consiglio dei Ministri, 29 settembre 1902).

Rifiuti

Un fiume il mondo contemporaneo pieno di rottami, carcasse, informazioni scoria che trascina rifiuti verso discariche in cui smaltire ciò che viene espulso dal progetto, dall'ordine, dalla funzione economica. Cose e persone, quindi. I rifiuti sono il segreto oscuro e vergognoso di ogni produzione. Il mondo è saturo, e quindi c'è la necessità di liberarsi di ciò che viene espulso dal ciclo. Lavoratori in esubero, migranti, profughi, rifugiati. I prodotti di scarto della globalizzazione, delle guerre, dell'economia totale finiscono in un'industria di smaltimento che comprende gli iperghetti in cui si è perso ogni residuo di integrazione sociale e di sostegno fra emarginati, le carceri intese come luoghi di segregazione pura, passate dal compito di riciclare i rifiuti a quello di smaltirli, così come gli scafi dei trasportatori di uomini in fuga. Nel mondo senza protezione sociale, senza stabilità, nell'entropia fluida della modernità, i rapporti di coppia vengono sostituiti da relazioni fuggivevoli, al corteggiamento e al matrimonio si sostituisce un incontro di tre minuti che può favorire una sequela di storie brevi e non impegnative. Ed anche l'intrattenimento televisivo è fondato sulla produzione di rifiuti umani: il Grande Fratello di George Orwell pretendeva l'integrazione senza residui di tutti i membri della società; il Grande Fratello inteso come commedia televisiva si preoccupa soltanto di tenere fuori gli uomini (e le donne) in soprannumero: i non adatti o meno adatti, i meno abili e i meno zelanti, i meno dotati e più poveri di risorse. Il nuovo Grande Fratello mira all'esclusione.

Ritenuto che la Cooperativa Basileus è disponibile

Quindi la Regione Basilicata a partire dall'anno 1999 ha istituito, presso il Dipartimento Infrastrutture e Mobilità, la sezione regionale dell'Osservatorio dei Lavori Pubblici. Inoltre, la Legge n.109/94 impone alle regioni il "monitoraggio e la gestione dei dati sugli appalti". Secondo la Giunta regionale per il caricamento dei dati trasmessi dalle stazioni appaltanti, per il modello della congruità dei dati e per la stesura dei rapporti "... in conformità alle richieste dell'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici è necessario l'utilizzo di personale esterno". Ma come, c'è un Osservatorio Regionale dei Lavori pubblici che, si presume, sia dotato di strutture elettroniche e risorse umane, e si sceglie di utilizzare personale esterno? Infatti la Regione Basilicata per il caricamento dei dati negli anni precedenti (anni 2001 e 2002) si è avvalsa della Cooperativa Basileus con sede in Potenza

in collaborazione con il Consorzio COIN di Roma: aggiudicatario del servizio data-entry su incarico dell'Osservatorio centrale dell'Autorità di Vigilanza dei Lavori Pubblici. Però la Giunta lucana nella delibera scrive di "dover ricorrere all'espletamento di una apposita gara di affidamento del servizio di data-entry dei dati di rilevazione sugli appalti"; che è opportuno dotarsi di apposito sistema informativo telematico regionale che potrà essere acquisito con la medesima procedura di evidenza pubblica. Nel frattempo ritenuto di dover assicurare, nelle more dell'avvio della suddetta procedura di evidenza pubblica, il servizio di data-entry dei dati di rilevazione sugli appalti relativo all'anno 2004 ed "alla sistemazione dei dati anteriori alla stipula della convenzione successivamente citata nella presente delibera"; considerato che la cooperativa Basileus a r.l. ha già

svolto il caricamento dei dati negli anni 2001 e 2002 per conto della Regione Basilicata su incarico dell'Osservatorio centrale dell'Autorità di Vigilanza dei Lavori Pubblici in collaborazione con il Consorzio COIN affidatario del servizio di data-entry dei dati di rilevazione sugli appalti; ritenuto di affidare con urgenza alla Cooperativa Basileus l'espletamento del descritto servizio in modo che sia salvaguardata la continuità tecnica del monitoraggio e della gestione dei dati sugli appalti fino alla conclusione della procedura della gara: la Giunta regionale ritiene congruo il prezzo di 14 euro all'ora per un totale di 2200 per un importo complessivo di 30.800,00 euro per l'attività di servizio di data-entry, atteso che la Cooperativa Basileus è disponibile alla riduzione del costo orario già corrisposto dall'Osservatorio centrale nella misura di circa il 40% e che pertanto l'affidamento prov-

visorio del servizio appare particolarmente conveniente.

@@

Nel 1206

I cronisti materani, rifacendosi ad un'antica tradizione, ritengono che nel 1206 sarebbero state introdotte, personalmente da Francesco d'Assisi, le prime comunità di monaci francescani a Matera e Pomarico. Sin dall'anno 1206 capitò in questa città di Matera il glorioso Patriarca San Francesco chiedendo di fondare un suo convento e desiderava farlo nel Caveoso ove oggi si vede la sua Chiesa e Convento de' Minori conventuali mentre allora vi stava la chiesa parrocchiale di San Pietro e Paolo. Opponendosi alla richiesta di Francesco i preti di questa chiesa, l'Università voleva concedere altro luogo che si chiamava l'Orto del Duca. Non piacque questo luogo al Padre per essere paludoso e di male aria e se ne andò in Pomarico dove resuscitò da morta in vita sua una donzella il che divulgatosi e sentitosi in Matera, l'Università con li cittadini zelanti della Santa Fede mandarono a chiamarlo e liberamente li concesse il luogo da lui desiderato ove stava detta chiesa di San Pietro e Paolo ed ivi fondò la sua Chiesa e convento e li preti che stavano in esso luogo se ne andarono più abbasso dentro il borgo Sasso Caveoso e si accomodarono in una piccola chiesa che stava dentro una massa di pendina osia di tufo che poi fu intitolata di San Pietro de' Morrone.

(Domenico Niccolò Nelli)

Capitalisti senza capitali

In Italia i grandi manager comprano le azioni delle loro società, le pagano meno e poi le rivendono a un prezzo maggiorato. Rubano con le stock option. E' un meccanismo facile, perché il consulente finanziario che ti controlla i bilanci è lo stesso che prima ti ha insegnato a falsificarli. In America becchi 24 anni di carcere per falso in bilancio, qui in Italia lo depenalizzano, la chiamano "contabilità creativa". Da noi le Leggi vengono fatte dai fuori Legge. In trent'anni abbiamo cancellato tutte le nostre industrie. In Bangladesh le banche hanno salvato i poveri dagli aguzzini, da noi fanno il contrario. Il "Time" ha dedicato la copertina al nostro capitalismo malato, e a me tocca vedere Cesare Geronzi (Capitalia, ndr) che va dal Papa e afferma di condividere i suoi "principi evangelici". I grandi capitalisti come Olivetti e Piaggio non esistono più; ora abbiamo Lapo Elkann, che agli azionisti dice che

"la situazione non è poi così male, abbiamo fatto una joint venture con l'Iran per il lancio nel 2005 di una macchina rivoluzionaria: la Ziguli". La General Motors ha pagato un miliardo e mezzo di euro per andarsene, e alla Fiat esultano. Sarebbe come se io andassi a comprare una Fiat Croma, me la offrissero per 10 mila euro e io pagassi non per comprarla, ma per lasciargliela lì. Questi manager andrebbero studiati nelle scuole, per imparare a capire cosa non si deve fare. I capitalisti di oggi non comprano le società: mettono nei consigli di amministrazione i loro uomini. Le spolpano dall'interno e poi se ne vanno, lasciando debiti spaventosi. Ecco il capitalismo senza capitali. Telecom ha nove volte i debiti di Parmalat. Il 40 per cento delle aziende quotate in Borsa ha cinque consiglieri di amministrazione in comune. E' sempre la stessa gente. Si parla di conflitti d'interessi, ma ormai è un interesse

senza conflitto. Berlusconi gestisce senza possederle sette società tra cui Mediaset, Mondadori, Mediolanum, Sirti e Data Service. Ovvero le Tv, l'energia, l'informazione. Con questa tecnica Tronchetti Provera ha in mano 41 società. In un pomeriggio con un mio amico ho buttato giù il Grillo Index. L'Italia è 74esima come libertà di stampa, 83esima come indice di stabilità ambientale e 51esima in merito alla competitività. Ma io faccio il comico. Del caso Parmalat parlavo da sette anni, la Guardia di Finanza mi ha prelevato alle nove di mattina e chiesto come facevo a sapere. Semplice: avevo fatto delle ricerche. Già che c'ero gli ho portato il materiale su Mediaset e Telecom, così magari si portavano avanti il lavoro. La Cnn americana ha trasmesso quattro volte nel mondo una mia intervista di 15 minuti nelle sue news. In Italia non mi ha cercato nessuno.

Beppe Grillo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Eurostampa
Piccola Soc. Cooperativa
Via dell'Artigianato
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Succede di peggio a Venosa dove un contadino

Con le guerre aumenta pure il numero degli schiavi, uomini e donne oggetto, che non hanno diritti e non sono neppure considerati persone: dovevano essere numerosi quando la Lex Manlia del 357 a.C. fissava un tributo per l'emancipazione. Con loro il costo del lavoro si riduce a quello della sola alimentazione di sopravvivenza e la loro utilizzazione in agricoltura mette definitivamente in crisi i piccoli coltivatori. Questi hanno dovuto fare i conti con i danni di guerra e devono farli pure con la concorrenza dei cereali importati e con la mancanza di capitali per impiantare o reimpiantare colture più remunerative, come l'oliveto o il vigneto; costretti, quindi a indebitarsi ed a vendere il proprio fondicello dalla concorrenza del lavoro servile vanno ad ingrossare le file del proletariato urbano. Si costituiscono i latifondi che consentono ai grandi

proprietari di vivere di rendita e di scialare sulla pelle e sul sudore degli schiavi anche senza investire grandi capitali ed abbandonando spesso alle colture estensive ed al pascolo ampi spazi. Ai contadini che abbandonano le campagne e continuano ad affollare l'urbe per antonomasia si aggiungono gli altri diseredati, magari artigiani senza lavoro per la concorrenza degli schiavi; in genere sono più fortunati i liberti, che, guadagnata la libertà, sanno anche amministrare e far crescere il loro pecunio e in parecchi si danno agli affari o entrano nelle pubbliche amministrazioni, magari grazie alla raccomandazione dell'ex-padrone e patrono oppure al suo seguito se questi ha successo in politica. La speculazione, gli scandali, i processi, la corruzione, una venalità spinta agli estremi dell'alto tradimento divennero esperienza quotidiana di vita. L'antico ceto medio non

riusciva più a mantenere le sue posizioni: una piccola percentuale dei suoi membri salì in ricchezza ed influenza politica; la grande maggioranza decadde. Le classi contadine furono costrette a dare tutto il loro sangue; il legionario rimaneva per anni in terre lontane; durante la seconda Guerra Punica, la metà di tutti i cittadini romani perirono sul campo; le case e le masserie del popolo comune rovinavano; ma i latifondi si estendevano. La popolazione contadina libera si riduceva di giorno in giorno; l'agricoltura decadeva cedendo il posto all'allevamento o alle grandi ville; gli agricoltori rovinati affluivano nella capitale formando un proletariato senza proprietà e senza lavoro, già proletariato anche nel senso moderno della parola. Questo materiale umano era l'arma preferita di uomini politici avidi di potere, cui bastava fornire ai disoccupati un tetto, un

po' di vestiario e di denaro, per disporre di una clientela pronta a qualunque servizio. La personalità umana perdettesse ogni valore; senza applauditori prezzolati, senza greggi elettorali, senza pretoriani, la via agli uffici pubblici era sbarrata. In cambio c'erano prebende, distribuzione di cereali, condoni di rate di affitto e splendidi giochi. Nelle colonie gli abitanti del posto sono cives sine suffragio. Solo chi serve Roma ed è legato alle classi dominanti può fare fortuna. Una classica pagina di Cicerone può dare un'idea del comportamento di certi magistrati. Il propretore Verre, in tre anni di carica in Sicilia, avrebbe fatto incetta, da un capo all'altro dell'isola, di tutti i vasi d'argento, di Corinto o di Delo, degli oggetti d'oro, delle perle, dei dipinti e degli arazzi per esaminarli ed appropriarsi di quelli di suo gradimento. Sulle prevaricazioni del potere romano c'è un passo

esemplare di Caio Cracco che si riferisce ad episodi avvenuti in centri del Mezzogiorno. A Teano, durante una visita del console, la moglie vuole lavarsi nei bagni degli uomini, che vengono immediatamente fatti sgomberare: la signora, però, lamenta la scarsa pulizia. Risultato: il questore Mario, che è anche il più nobile della città, legato ad un palo nel foro e denudato, viene flagellato a colpi di verghe. Per evitare il peggio, nella vicina Cales la gente decide di non frequentare i bagni quando c'è in giro il rappresentante dell'urbe. A Ferentino per lo stesso motivo il pretore fa arrestare i questori ed uno di questi si suicida per la vergogna. Succede di peggio a Venosa. Un contadino, che, al passaggio di un giovane legato romano, trasportato in lettiga, ha l'ardire di chiedere se c'è un funerale, viene addirittura ucciso a furia di cinghiate. Dionigi di Alicarnasso (storico)

Vota Antonio

Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ce l'ha fatta. Appena un anno fa, dopo lo scandalo finanziario della Parmalat e della Cirio, il Governo di centro-destra ne reclamava la testa proponendo di limitarne il potere sulle fusioni bancarie (un suo feudo da anni) e di stabilire una degna scadenza per il suo incarico. Ma ecco che il Parlamento italiano una settimana fa ha confermato a Fazio sia i suoi enormi poteri sia la poltrona di Governatore a vita. Una scuola di pensiero sostiene che il Governo di centro-destra ha rinunciato alla perfezione, preferendo attuare in tempi rapidi la migliore Riforma possibile per proteggere i risparmiatori da altre mazzate come quella di Parmalat e Cirio, e limitando l'importo massimo dei prestiti che le banche possono concedere agli azionisti. Un'altra scuola di pensiero afferma che in questa fase politica fra Silvio Berlusconi e Antonio Fazio è nata un'alleanza con il preciso intento di impedire alle banche estere di acquisire istituti bancari italiani: dato che poco tempo fa il Governatore Fazio ha ricevuto dall'Unione Europea una lettera in cui veniva chiesto di

mettere nero su bianco la sua volontà di aprire le porte del settore bancario italiano, lasciandolo al suo posto (a vita) il presidente liberale Silvio Berlusconi se ne servirebbe come parafulmine. L'unica certezza è che l'Italia ha perso un'altra occasione per ridimensionare il bizzarro ruolo e carico di potere del Governatore Antonio Fazio, deresponsabilizzato dal posto fisso vita natural durante e imbrigliato dal conflitto di interessi tra i due compiti: quello di proteggere la stabilità del sistema bancario e quello di garantire la reale concorrenza tra istituti bancari. Naturalmente la vittoria di Antonio Fazio non è definitiva, perché se insistesse a tentare di dissuadere le banche estere dall'entrare nelle banche italiane si esporrebbe alle critiche dell'Unione Europea. Sta di fatto che per le banche estere Abn Amro e la spagnola BBVA e compagnia bella, che da anni aspettano di acquisire banche italiane, la conferma della morsa di Antonio Fazio sul sistema bancario rappresenta, per ora, una sconfitta. Poi dicono che l'Italia non è un Paese europeo. Infatti è negativamente levantino, con pesanti tracce feudali.

Chiamalo Decreto

L'hanno chiamato "Decreto per lo sviluppo". Sono ben 130 pagine con cui il Governo di centro-destra assesta la cosiddetta "manovra finanziaria di riserva". Alcune chicche che torna utile sapere. Nel capitolo "Rafforzamento della base produttiva" rientra pure la soppressione della "Segreteria tecnica per la sicurezza ambientale della navigazione" e la si sostituisce con la "Segreteria tecnica per le azioni nazionali e internazionali in materia di inquinamento marittimo accidentale e la sicurezza ambientale della navigazione": dieci esperti, incarico quadriennale. All'articolo 27, "Interventi infrastrutturali per la diffusione delle tecnologie digitali" è spuntato un contributo annuo di 5,1 milioni di euro alla Fondazione Ugo Bordoni, che aiuterebbe il Ministero delle Comunicazioni, guidato dal ministro Maurizio Gasparri (Alleanza Nazionale) a monitorare il digitale terre-

stre. L'articolo 4, "Sostegno all'internazionalizzazione", stanziando altri 104 mila euro per assegnare al Ministro delle Attività Produttive un contingente integrativo di quattro persone, e di esperti, per "ottimizzare il controllo sulle attività connesse alle esportazioni di beni a duplice uso": sì, è scritto proprio così, a duplice uso. I comitati intanto si moltiplicano. Al Ministero della Funzione Pubblica hanno pensato alle cose in grande. L'articolo 18 del decreto prevede che "... per lo svolgimento delle attività di propria competenza il ministro si avvalga di una Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, composta da 20 membri scelti tra professori, magistrati, avvocati dello Stato, funzionari, parlamentari, dirigenti pubblici". Costo: 750 mila euro nel 2005, 1,5 milioni di euro dal 2006 in poi, 75 mila euro l'anno per ciascun membro. "Semplifica-

zione della regolamentazione", è scritto nel decreto per lo sviluppo. Capitolo a parte per la società statale "Sviluppo Italia spa". La società prendi-tutto, cui l'ultima Legge Finanziaria delega anche, per esempio, la gestione del Fondo per le crisi aziendali. Il nuovo decreto propone di affidare alla società Isa spa, controllata insieme all'Ismea, la gestione di tutti i contratti di programma agricoli gestiti oggi dal Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica). E attribuisce a Sviluppo Italia spa altri 4,5 milioni di euro l'anno, dal Ministero dell'Ambiente, per la società Innova Italia spa: la controllata che gestisce "Scegli Italia spa". Quest'ultimo non è uno scherzo: dovrebbe essere il nuovo portale informatico multilingue del turismo italiano. Già finanziato con 140 milioni nel marzo 2004, ma ancora sconosciuto ai motori di ricerca Internet.

@@

Specificità della teoria del capitale umano

Negli Stati Uniti, nel 1984, i laureati di sesso maschile guadagnavano più del doppio di coloro che avevano frequentato solo le scuole elementari, mentre i maschi tra i 45 e i 49 anni più del triplo di quelli compresi tra i 18 e i 24 anni. Per spiegare tali differenze di salario si è invocato (oltre al sesso, ai fattori etnici, alla sindacalizzazione, ecc.) anche il concetto di capitale umano. Il capitale umano è il valore delle capacità di lavoro e di guadagno di un individuo e include vari fattori come le capacità innate, il talento, il grado di istruzione e le capacità acquisite con l'esperienza. Normalmente quando si parla di capitale ci si riferisce a un'attività (macchinari, abitazioni, opifici) che possiede due caratteristiche: è il risultato di un processo di investimento e genera un flusso di reddito nel tempo. L'analogia con il capitale

umano è che una persona investe in se stessa (oppure sono i genitori a effettuare l'investimento) pagando per l'istruzione e per l'acquisizione di specializzazioni, ottenendone poi il vantaggio di una retribuzione più elevata. In alcuni casi il vantaggio può assumere una forma diversa dal salario: può essere la soddisfazione che la persona ricava dallo svolgimento di un particolare tipo di lavoro. Esiste una forma di capitale umano specifico all'impresa, cioè quelle conoscenze concernenti le modalità di lavoro in una determinata impresa: questa è la parte del capitale umano che solitamente paga l'imprenditore. Diverso è il capitale umano generico, costituito dalle conoscenze che possono spostarsi con il lavoratore e possono essere utilizzate altrove. Questa parte del capitale umano, tradizionalmente pagata dal lavoratore, è stata

vista con sospetto dall'imprenditore perché rappresenta un rischio economico. La Riforma Biagi ha introdotto per i giovani forme di contratto nelle quali parte della retribuzione è la formazione non biematicamente specifica del lavoratore. Un profilo età - retribuzione è la relazione tra il reddito e l'età di un particolare gruppo di individui. Per coloro che hanno la laurea è all'incirca una parabola con il vertice collocato tra i 45 e i 54 anni. Se l'istruzione è di tipo post universitario si ha tendenzialmente un plateau tra i 45 e i 64 anni. In altre parole, il livello di retribuzione per i più istruiti raggiunge il massimo e si conserva per un certo numero di anni per crollare poi al momento del collocamento a riposo. Una prima domanda sollevata dalla lettura di queste curve è: perché le persone con un più alto grado di scolarità debbano otte-

nere un reddito maggiore? In Italia, infatti, ciò non sempre accade, specialmente per le produzioni di beni a bassa tecnologia. Se il mix produttivo dell'economia, ad esempio, passa dai prodotti tessili e agricoli a quelli ad alta tecnologia, il personale con formazione universitaria risulta maggiormente produttivo, aumentando la probabilità di produrre una maggior ricchezza. Pare equo che parte di questa ingente ricchezza prodotta resti al lavoratore sotto forma di salario. Sono stati molti i tentativi per verificare se, dopo aver standardizzato nel miglior modo possibile le capacità, esista ancora un rendimento addizionale proveniente dalla formazione scolastica. La standardizzazione della capacità viene effettuata confrontando fra loro le retribuzioni di persone con lo stesso quoziente di intelligenza, ma con diversi gradi di

istruzione. Ebbene questi studi (riferiti per lo più alla realtà statunitense) hanno mostrato che effettivamente esiste una correlazione tra istruzione ricevuta e retribuzione percepita, anche se questo non prova che una migliore istruzione implichi una maggiore produttività. D'altronde il quoziente di intelligenza non misura ogni aspetto di quelle capacità che possono tradursi in pratica in una maggiore produttività sul posto di lavoro. Le differenze nella produttività possono ad esempio essere determinate da un maggior impegno e un test sull'intelligenza non può far emergere tale capacità. In altre parole è difficile studiare la relazione tra istruzione e guadagni a parità di abilità lavorativa, proprio perché è difficile misurare tutti gli aspetti di cui si compone tale abilità

Pietro Araldo

Strana tempistica per l'incarico (195mila euro) affidato all'Inea

L'oggetto della delibera della Giunta regionale della Basilicata è: "Affidamento incarico per la realizzazione di un progetto inerente alla ricognizione del demanio armentizio regionale". Demanio armentizio significa: il territorio di proprietà dello Stato usato come pascolo per gli animali (pecore, buoi e consimili). Lo Stato ha trasferito alle Regioni (dispositivo legislativo di cui all'articolo n.66 del D.P.R. n.616 del 24 luglio 1977: si avete letto bene è un decreto di circa 30 anni fa) le funzioni amministrative del sopradetto demanio. Pertanto, "considerata la complessità dei problemi - si legge nella delibera della Giunta regionale lucana - che comporta la gestione di tale trasferimento derivante soprattutto dalla vastità del demanio, dalle numerose concessioni accordate negli anni precedenti, nonché dalla mancata conoscenza dell'intero patrimonio", e visto che già tre anni fa la Giunta regionale ha affidato uno studio all'Inea (Istituto

nazionale di Economia Agraria) per "la gestione e valorizzazione del demanio armentizio in Basilicata" (però a causa di mancanza di soldi l'incarico non fu perfezionato); oggi, anno 2005, c'è l'esigenza, secondo la Giunta regionale, di disporre di una situazione aggiornata dell'intero demanio armentizio lucano al fine di verificare, controllare ed eventualmente rilasciare concessioni. Nel frattempo l'Ufficio Foreste e Tutela del Territorio ha chiesto all'Inea la rimodulazione dello studio di fattibilità per la "Ricognizione del demanio armentizio in Basilicata" anche con l'ipotesi di utilizzare i Lavoratori Socialmente Utili inseriti nel Progetto SMA. Naturalmente l'Inea ha trasmesso agli Uffici competenti della Regione una proposta di "Progetto di fattibilità per la ricognizione del demanio armentizio in Basilicata". A questo punto l'Ufficio Foreste con un'altra nota ha richiesto all'Inea la rimodulazione del progetto con "l'esclusione del-

l'ipotesi di utilizzo del personale Lavoratori Socialmente Utili e con l'integrazione di altre notizie ed elaborati utili al conseguimento delle finalità proposte". Di conseguenza la Giunta regionale ha ritenuto il nuovo progetto dell'Inea valido e rispondente agli obiettivi da conseguire, e vista la proposta di liquidazione dei compensi da parte dello stesso Inea, ha deciso di deliberare all'unanimità (Filippo Bubbico, Ermínio Restaino, Giovanni Carelli, Gaetano Fierro, Donato Salvatore, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo) l'affidamento all'Inea di un incarico per realizzare il "Progetto di fattibilità per la ricognizione del demanio armentizio in Basilicata" per l'importo complessivo di 195.000,00 euro (48.750,00 sul capitolo n. 03005 del Bilancio finanziario 2004, e la restante parte, pari a 146.250,00 euro sul bilancio dell'anno 2005). Che dire? Poche e semplici constatazioni in merito all'uso strano di denaro pubblico: la prima, per quali motivi

l'Inea non ha effettuato lo studio per la "Gestione e valorizzazione del demanio armentizio in Basilicata" affidato dalla Giunta l'anno 2001, non essendo giuridicamente motivata né ammissibile la "carenza di risorse finanziarie" nell'affidamento di un incarico tramite delibera di Giunta? La seconda constatazione: quali sono state le ragioni per cui l'Ufficio Foreste e Tutela del Territorio ha chiesto all'Inea in prima istanza, la rimodulazione dello studio di fattibilità anche con l'ipotesi di utilizzazione del personale Lavoratori Socialmente Utili e successivamente lo stesso Ufficio regionale ha richiesto una ulteriore rimodulazione del progetto con l'esclusione dell'ipotesi di utilizzo dei Lavoratori Socialmente Utili? La terza constatazione: la tempistica osservata per la elaborazione dei due progetti sopra detti: note dell'Inea n.333 del 5.11.2003 e n.159 del 01.06.2004, cioè di appena un giorno successive alle rispettive richieste avanzate dall'Ufficio Foreste

e Tutela del Territorio, vedi note n. 2515 del 4.11.03 e n. 134741 del 31.05 2004; una tempistica che potrebbe originare l'ipotesi di passaggi inversi fra l'Ufficio regionale preposto (committente) e l'Inea (progettista-proponente). Ultima constatazione: la validità giuridica e contabile di un incarico (che, tra l'altro, può essere svolto dai capaci funzionari e dirigenti presenti nella magnifica "pianta organica e dipartimentale" della Regione Basilicata) il cui onere solo nella misura del 25% ha copertura nel bilancio dell'anno 2004, mentre il restante 75% (146.250,00 euro) viene ipotecato sul bilancio dell'anno 2005 senza la certezza di disponibilità e né di precisa allocazione. Centonovantacinquemila euro (cioè, 400 milioni di vecchie lire) per realizzare un "Progetto di fattibilità per la ricognizione del demanio armentizio lucano" è, molto probabilmente, una somma un po' bizzarra e sproporzionata.

Michelangelo Calderoni

"Lo stabilimento Barilla di Matera è vecchio", dice Ogliengo

A Parma si dice che Barilla ha fatto il passo più lungo della gamba. L'acquisizione in Germania di Kamps, il più grande produttore di pane industriale europeo, rilevato con un'Opa ostile nel 2002, si sta rivelando un boccone difficile da digerire. Troppo grossa e troppo costosa (è stata pagata 1,8 miliardi di euro), perciò ha messo in affanno il gruppo Barilla, che oggi si porta dietro due miliardi di euro di debiti lordi (1,855 l'indebitamento netto), con un fardello di bond per oltre 1,1 miliardi di euro. E un risultato netto decisamente inferiore rispetto ai 43,8 milioni di euro del 2003. Dice Vittorio Ogliengo, da 10 anni responsabile della finanza del gruppo

Barilla e membro del consiglio di amministrazione della Holding: "Nel 2004 Kamps ha portato oltre 40 milioni di oneri straordinari che hanno pesato sul risultato netto del gruppo, peggiorato anche da un maggior peso del fisco. Anche il sindacato è preoccupato poiché alla fine saranno gli stabilimenti italiani a pagare il conto tedesco. L'ultimo accordo di ristrutturazione in Germania, siglato a dicembre 2004, in cambio della chiusura di 7 stabilimenti nei prossimi due anni e di 900 licenziamenti, stanziava 90 milioni di euro di investimenti da fare nel corso del 2005 per realizzare una fabbrica moderna nei pressi di Amburgo. Momenti di disagio si vivono anche all'interno

dell'azienda fondata da Pietro Barilla, dove alcuni dirigenti rimpiangono il clima familiare degli anni passati allorché Barilla era una solida macchina da soldi. Invece oggi è esposta alle tensioni che derivano dall'espansione internazionale costruita a colpi di acquisizioni. A cavallo tra il 2003 e il 2004 si è verificato un profondo ricambio dei dirigenti: via il direttore delle risorse umane e delle relazioni industriali della G.R. Fratelli, la compagine storica; via i responsabili marketing del settore biscotti e delle merendine fresche; via l'amministratore delegato del bakery (Mulino Bianco e Pavesi), e tutto viene concentrato nelle mani di Gianluca Bolla (dire-

zione operativa). Afferma il dottor Vittorio Ogliengo: "Con l'acquisizione della società Kamps non ci aspettavamo tutte queste difficoltà. Abbiamo trovato un gruppo gestito male, costituito da 45 società che agivano come centri di costi e profitti indipendenti". Comunque pare che le contromosse abbiano avuto inizio. A giugno 2004 i fratelli Barilla hanno richiamato il greco-cipriota Nicos Sophocleous, il manager artefice del successo in America. E anche grazie ai primi segnali di risveglio del mercato tedesco, si aspetta il pareggio dei conti della società Kamps entro l'anno 2007 e il ritorno in Borsa. Il manager Ogliengo conclude in questo modo: "La solidità finan-

ziaria non è in discussione. Basta acquisizioni. Adesso stiamo lavorando per tornare entro il 2007 a una significativa redditività. Non cerchiamo nuovi soci. La nostra strategia si riassume in due punti: focalizzarci sulla pasta secca e sul bakery, e quindi fare business con i volumi. Continuando ad investire. Anche in Italia dove sono previsti almeno 130 milioni di euro di nuovi investimenti. Vogliamo chiudere lo stabilimento di Matera, che è vecchio e poco efficiente, e il mulino di Termoli, ma potremmo Foggia che entro due o tre anni diventerà il maggior pastificio del mondo; e potremmo naturalmente il polo di Caserta".

Giovanni Battista Carrafa

Asl 4, attività che in maniera precipua sono di tipo infermieristico

In Italia, per un lungo periodo, nelle retribuzioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, ha imperato un modello simil-sovietico. Non vi erano grandi differenze nello "stipendio" tra i livelli più bassi e quelli più alti e, all'interno dello stesso livello di inquadramento funzionale, si tenevano in scarso conto il merito, le capacità, la voglia di fare, la disponibilità ad apprendere e ad aggiornarsi. In poche parole, poca attenzione veniva riservata a quella che viene definita in senso lato la produttività. La classe politica e gli stessi sindacati, accortisi che il sistema descritto non garantiva, in rapporto ai tempi e nel confronto con le altre nazioni, efficienza ed efficacia, hanno iniziato a introdurre, prima timidamente ed in seguito in modo sempre più esplicito, il concetto del merito nella definizione della retribuzione di ogni dipendente, tanto che ormai lo stipendio si concretizza in una parte fissa e una parte variabile, quest'ultima legata alla "produttività" intesa come raggiungimento di specifici obiettivi concordati con la dirigenza. Anche nella sanità si sono applicati questi principi di "misura dell'efficacia" nella definizione dei compensi; senza eccezioni per gli stessi

medici. La quota variabile dello stipendio di un medico, dovrebbe essere in funzione dell'esperienza e della capacità acquisita durante l'esercizio delle sue specifiche funzioni. Le capacità e l'esperienza (professionalità) di ogni medico dovrebbero essere definite nell'ambito "dell'incarico dirigenziale". Nel contratto dei medici gli articoli che regolano gli "incarichi dirigenziali", sono: il 26 (graduazioni delle funzioni), il 27 (tipologie di incarico) e il 28 (affidamento e revoca degli incarichi dirigenziali). Il riferimento legislativo, nella individuazione degli incarichi è dlgs 229/99 (legge di riforma Bindi). In particolare l'art. 26, quando asserisce che la graduazione delle funzioni dirigenziali deve essere definita "in modo oggettivo". Vediamo come il dettato dei contratti e delle norme viene recepito dalla ASL n.4 di Matera nell'ambito professionale specifico del personale medico. La deliberazione n. 256 del 10 marzo 2004 definisce i criteri per l'affidamento, valutazione e revoca degli incarichi dirigenziali. Essa si ispira in pieno allo spirito della 229/99 ed ai citati articoli del contratto di lavoro. In particolare all'art. 3 quando asserisce che "nel conferi-

mento degli incarichi dirigenziali, valutati i programmi da realizzare e gli obiettivi fissati, il direttore generale tiene conto dei seguenti elementi: a) attitudini e capacità professionali; b) alta specializzazione professionale; c) attività direzionali organizzative precedentemente espletate e risultati conseguiti in rapporto agli obiettivi assegnati nonché alle valutazioni riportate; d) risposta ai bisogni reali dell'utenza, partendo dai dati relativi alla mobilità passiva; e) attività formative e di studio vantate nell'ambito dell'area professionale di appartenenza; f) attività didattica eventualmente svolta presso le scuole universitarie o scuole di formazione; g) produzioni scientifiche attinenti l'area professionale di appartenenza o l'area gestionale; h) eventuali comportamenti disciplinarmente rilevanti; i) capacità relazionali, all'interno dell'organizzazione e nei confronti dell'utenza; l) produzione di atti e attività in collaborazione con il vertice aziendale; m) esito delle verifiche periodiche da parte degli organi competenti (collegio tecnico e nucleo di valutazione). In particolare tra gli elementi elencati è da tener presente quanto riportato alla lettera b): "alta specializzazione" ed alla

lettera c): "attività direzionali organizzative precedentemente espletate e risultati raggiunti". Quanti medici avrebbero, applicando le norme e disposizioni richiamate, possono aspirare ad un incarico dirigenziale o, a quella che più propriamente è definita "graduazione di funzione tale da essere collocati in posizione B1" (posizione funzionale corrispondente all'ex vice primario)? Leggendo la deliberazione della ASL n. 4 n. 1392 del 30 dicembre 2004 (incarichi dirigenziali per l'area medica e veterinaria), nascono alcuni interrogativi. Fra tutti, citiamo un esempio da cui emerge qualche domanda sulla discrezionalità delle valutazioni dirigenziali: l'assegnazione dell'incarico dirigenziale di programmazione e gestione attività territoriali di laboratorio. Alla funzione corrisponde un livello B1 con "peso 43", qualcosa di più all'ex aiuto ospedaliero, per intenderci. L'incarico dirigenziale programmazione e gestione attività territoriali di laboratorio nella pratica non sarebbe altro che la gestione di centri per prelievi allocati nel territorio della ASL n.4, cioè la gestione del puro prelievo ematico e dei conseguenti referti. Attività difficilmente riconducibile all'assunto "alta spe-

cializzazione e attività direzionali organizzative precedentemente espletate e risultati raggiunti". Non a caso, nello specifico, così si esprimeva la segreteria provinciale sindacale della CISAL - Sanità: "la gestione di un centro prelievo e l'invio a domicilio dei referti non presuppongono alcuna professionalità, anzi il dirigente medico sarebbe degradato ad attività che in maniera precipua sono di tipo infermieristico e amministrativo: di medico ci sarebbe ben poco". Stando al pronunciamento della CISAL, l'applicazione dell'istituto normativo volto a verificare esperienza, competenza e professionalità nell'ambito di un processo meritocratico finalizzato ad un alto livello economico e gerarchico, così come attuata in seguito alla discrezionale valutazione dirigenziale della ASL 4, determina l'effetto opposto: retribuire con un livello da vice-primario "un'attività di tipo infermieristico" che addirittura la CISAL definisce "degradato per il dirigente medico" ed in cui di "medico ci sarebbe ben poco". Sarebbe utile, anche, conoscere il parere dei medici e sapere se e quanto si sentano o meno degradata.

(np)